

# I fondatori dell' astronomia moderna: Giovanni Keplero

di André Barbault

Traduzione di Andrea Rossetti

da Ricerca '90 n° 54 - aprile 2003



Il personaggio Keplero, la sua vita e la sua opera, sono un vero e proprio romanzo astrologico! Un romanzo pittoresco, per di più supportato da una preziosa testimonianza autobiografica: infatti questo genio si è confessato, evocando il proprio tema natale e la sua “costellazione familiare”: ha parlato di se stesso, della sua esistenza e, ancor più, ha tracciato il cammino euristico della sua av-

ventura spirituale, tanto simile ad una grandiosa odissea.

Già l'apertura dell'autobiografia è tutta un programma:

- *Sulla nascita di Johannes Keplero. Ho fatto ricerche sulla data del mio concepimento, che ebbe luogo nell'anno 1571, il 16 maggio alle ore 4.37 del mattino (!) La mia debolezza alla nascita mi fa escludere che mia madre fosse già incinta al momento del suo matrimonio, avvenuto il 15 maggio. Dunque sono nato prematuramente dopo trentadue settimane, o, più precisamente, dopo duecentoventiquattro giorni e dieci ore”.* Ciò lo portava a dichiarare di essere nato giovedì 27 dicembre alle 2.30 del pomeriggio a Magstadt, frazione non lontana da Weil, nel Wurtemberg.



Nasce dunque fragile, minuto, in una famiglia numerosa e miserabile: il padre, un soldataccio mercenario, la madre, figlia di un oste; genitori poco presenti e negligenti giacché lo abbandonarono pressoché a se stesso fin dall'infanzia ... Quando, all'età di ventisei anni, egli traccia il suo albero genealogico astrologico in cui figurano i

membri della sua famiglia, ci parla di suo padre Heinrich, nato il 19 gennaio 1547, con Saturno in VII; in tale posizione Keplero vede una sorgente d'inimicizia e di sfortuna coniugale; egli del resto lo costringe a lasciare il focolare domestico nel 1589. Gli eredi poi non sono certo dei migliori: tre dei suoi fratelli e sorelle muoiono in giovane età e il suo fratello cadetto, Heinrich, è epilettico. Ad ogni modo anche lui è un bambino malaticcio. È proprio con il caos del suo ambiente familiare che ha inizio il lungo "albo d'oro" delle prove saturnine della sua esistenza. Oltre ad una vista difettosa, Keplero soffre più o meno in modo continuo di disturbi diversi. Egli stesso ce ne dà un elenco sommario:

- "Nel 1575, poco ci mancò che morissi di vaiolo: fui molto malato e ebbi le mani paralizzate. Nel 1577, per il mio anniversario, persi un dente strappandolo via con una cordicella che tirai io stesso. 1585-86: durante questi due anni, soffrii continuamente di malattie della pelle, spesso di gravi accessi e di croste dovute a piaghe croniche putride ai piedi che guarivano malamente per poi riaprirsi. Ebbi poi un verme al dito medio della mano destra e un grosso ascesso alla mano sinistra. 1587: il 4 aprile ebbi un attacco di febbre. 1589: iniziai a soffrire di terribili mal di testa e di disturbi agli arti. Ebbi anche la scabbia. Poi fu la volta di un male secco..." ecc.

La successione di siffatti disturbi, caratterizzati dalla tendenza a trascinarsi per le lunghe fino a cronicizzare, non poteva non renderlo incline ad una certa ipocondria, "quadretto" questo, tipicamente saturnino.

Ma è anche la sua stessa debolezza organica a salvarlo: dopo un periodo di apprendistato da un drappiere, poi presso un panettiere e un breve trascorso in una fattoria, la sua debole costituzione lo rende inadatto al lavoro manuale. Una via di scampo gli viene offerta da un soggiorno in un seminario luterano dall'età di tredici ai diciassette anni. Ciò provoca in lui un cambiamento radicale, in quanto il suo spirito si offre immediatamente agli argomenti elevati della teologia e del sapere. Egli si ricorda di una cometa avvistata nel 1577 e di un'eclissi di luna che l'aveva impressionato quando aveva nove anni; tuttavia la sua vocazione cosmologica è ancora lontana dall'essere nata.

Veniamo ora al suo tema natale.

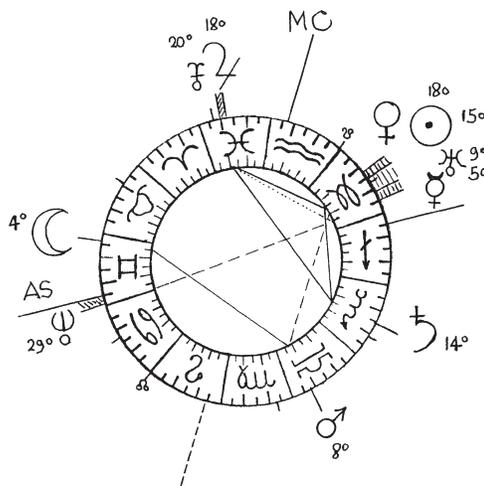
La sua segnatura saturnina salta subito agli occhi, se solo si prende in considerazione la dominante; infatti pur non essendo Saturno né angolare e pur non formando alcun aspetto con gli angoli, è tuttavia signore di una quadruplici congiunzione Sole-Mercurio-Venere-

Urano in Capricorno, dalla quale riceve, in sovrappiù, un sestile; come se ciò non bastasse, in questo stesso segno si trovano i signori dell'Ascendente e del Medio Cielo.

Basta del resto osservare i suoi ritratti per convincersi subito di questa sua tonalità saturnina, caratterizzata da un temperamento nervoso magro.

Si ha di lui un'incisione su stampa dovuta a Jacob von Heyde, nella quale i mustacchi e la barba accentuano la magrezza di un volto grave, tetto e imbronciato, quasi sinistro. Questa immagine è stata pubblicata alla pagina 192 del numero 56 della nostra rivista [l'Astrologue]. Vale la pena di metterla a confronto con la presente incisione su stampa di M. Dietz, del 1620, conservata nella sala del capitolo della chiesa di San Tommaso a Strasburgo. La stessa tonalità smorzata compare in quest'essere concentrato dalle pupille scintillanti di una passione profonda. Vi è pure un olio su tela di Hans von Aachen, nel castello Rychnov nad Kneznou, in Boemia; qui l'uomo appare meno distante, ma ugualmente serio e severo, come avvolto da una sorta d'inquietudine dolorosa.

Oltre a ciò, testimoniano di questa sua segnatura saturnina, sia con il loro grafismo che con i loro argomenti, anche i suoi scritti e tutte le relative minute: novecento foglietti pieni di calcoli, scritti con una grafia fine e nervosa -una vera e propria montagna di cifre- provano la lunga pazienza del suo genio, tutto volto all'astrazione matematica e all'ordine strutturale delle cose!



Anche i suoi gusti essenziali, come egli stesso testimonia, sono coerenti con la sua natura saturnina: *“Uno spirito avvezzo alla deduzione matematica...”* (...) *“Quest'uomo è nato per trascorrere molto tempo occupato in compiti difficili che scoraggiano gli altri ...”* Poi, dopo avere enumerato la lunga lista degli sforzi che fa, conclude con un: *“Amava la matematica al di sopra di ogni altra cosa”*. Anche il fatto che egli insista sulla sua forte secondarietà, conferma tale natura *“resistentissimo, per lungo tempo, come un mulo ostinato”*, ad esempio davanti all'errore, *“fino a quando le imprecazioni e gli scatti di collera lo costringono a mettere il piede in questa pozzanghera”...*

Il particolarismo saturnino di Keplero è quello di Saturno in Scorpione in VI casa. L'astro inibisce le pulsioni del segno, “virginizza” il suo contenuto anale in un allineamento 6°segno-VI settore, quest'ultimo sotto i piedi della carica del “massiccio” capricorniano (transfert di rappresentanza saturnina). Ne risulta un insieme di elementi singolari. Vi è dapprima il Keplero dalla salute fragile, affetto da vari disturbi che si succedono gli uni agli altri instillando in lui il senso della precarietà del vivere, un sentimento di insicurezza che sfiora l'ipocondria. Vi è nondimeno il Keplero sgobbone, preso dalla bulimia per il lavoro, che trascorre la sua vita a portare a termine con accanimento l'immane compito che si è dato, sospinto da una passione animata da obiettivi incommensurabili. Vi è altresì il Keplero estraniato nel suo stato nevrotico, impregnato di un enorme sentimento d'inferiorità, a tal punto che egli giunge ad identificarsi, in modo un po' ossessivo, con un animale, soprattutto con una povera bestia; l'immagine che egli finisce per farsi di se stesso, non senza qualche piacere e con insistenza, è quella di un cane rognoso! La sua confessione oroscopica lo porta così a questo singolare autoritratto:

- *Quest'uomo ha in tutto e per tutto una natura canina. Il suo aspetto è quello di un cagnolino. 1) Il suo corpo è agile, nervoso e ben proporzionato. Anche i suoi appetiti sono simili a quelli di un cane: ama rosicchiare le ossa e le croste di pane ed è così ghiotto che afferra tutto ciò che vede; tuttavia, proprio come i cani, beve poco e si accontenta dei cibi più semplici. 2) Il suo comportamento è simile a quello di un cane. Egli ricerca infatti continuamente l'amicizia altrui, dipendendo in ogni cosa dagli altri, sottomettendosi ai loro desideri, non irritandosi mai se viene respinto, e aspettando ansiosamente di entrare nelle loro grazie. È sempre in movimento (qui come per le note che seguono,*

partecipano l'AS e la Luna in Gemelli) *curiosando nelle scienze, nella politica e negli affari privati, compresi i più vili; sempre al seguito di qualcuno di cui scimmiotta atti e pensieri. La conversazione lo tedia, ma accoglie i visitatori come un cagnolino; tuttavia quando gli si sia negata la più piccola cosa, egli tiene il muso e "ringhia".*



**Keplero**



*Insegue con tenacia i malfattori e gli "abbaia" dietro. È cattivo e "morde" la gente con il suo sarcasmo. Detesta la maggior parte delle persone, che lo evitano; al contrario i suoi padroni lo*

*amano molto. Ha un orrore tutto canino per i bagni , i profumi e le lozioni. La sua agitazione non conosce limiti, senza dubbio a causa di Marte in quadratura a Mercurio e in trigono alla Luna ...*

Egli torna sovente a questa assimilazione animale, dimostrando all'occorrenza una profonda identificazione:

- Il mio stomaco affamato è come il cagnolino che guarda il padrone che una volta gli dava da mangiare ...

Questa è dunque l'immagine che gli torna alla mente in un momento di tristezza, quando è in attesa del saldo di ciò che gli spetta e questo tarda a venire. Egli si pone allo stesso modo [cioè come un "cane"] di fronte ai suoi interlocutori; così Tycho Brahe che non gli svela ciò che sa, gli dà l'impressione di gettargli un osso qui, un osso là ... finché, come dice lo stesso Tycho, Keplero si lancia "all'attacco come un cane rabbioso, creatura a cui ama paragonarsi" ...

È veramente un poveraccio! Non vi è dubbio che il clima della sua infanzia abbia saturato questo complesso di Saturno dello Scorpione in 6a casa, che fa altresì di lui l'essere più umile che ci sia. Egli si vede come un sapiente serio il cui proposito è semplicemente quello di esporre i fatti oscuri della natura alla luce della scienza. Inoltre, privo di invidia e di rancore verso i suoi colleghi, contrariamente a Galileo e a Newton, non è per nulla incline a vantarsi delle proprie scoperte. Benché ne sia fiero (e ne ha ben donde!) e sia ben consapevole del loro immenso valore, si spinge fino a prestarsi a condividere i suoi diritti d'autore sulle sue tre leggi<sub>1</sub> con l'infido erede di Tycho che gli sottrae i famosi strumenti del maestro -di questi dunque Keplero non potrà mai servirsi- e che, oltretutto, lo inganna! Egli si apre liberamente ai suoi corrispondenti tenendoli al corrente delle sue ricerche senza avere da loro nulla in cambio. Nelle sue opere cita quelli a cui deve dei ringraziamenti e rende altresì omaggio a coloro che non lo meritano perché rifiutano i risultati a cui egli è pervenuto. Cerca invano un incoraggiamento, un aiuto da parte dei suoi colleghi: al contrario viene maltrattato, come nel caso dell'accoglienza pressoché nulla (anche da parte di Galileo) tributata al suo *Astronomica Nova* che pubblicò faticosamente, a causa della carenza di fondi, dopo quattro anni di lavoro.

Si ha poi quasi l'impressione che regni, nel più profondo del suo intimo, nel modo sordo di un tropismo, una negatività saturnina (può essere che l'occupazione del settore VIII giochi in questo caso un ruolo ben preciso?) che mina la sua esistenza, come se egli fosse

perseguitato da una malasorte ostinata.

Le occasioni per questa di manifestarsi non mancano. Nel 1597 sposa Barbara,<sub>2</sub> vedova di un precedente marito e divorziata da un secondo, dalla quale non ottiene la dote, e che diventa epilettica e morirà folle. Nel 1613, in dubbio fra una decina di candidate, sposa Susanna,<sub>3</sub> che non ha famiglia, né soldi, né posizione; costei gli darà sette figli di cui tre sarebbero morti in tenera età. Vi è poi il caso della madre, che si era così poco occupata di lui nell'infanzia, minacciata dal rogo perché tacciata di essere una strega: questo figlio sfortunato farà tutto quanto in suo potere per salvarla. Si potrebbe anche parlare della persecuzione religiosa che lo bandisce, scacciandolo di provincia in provincia e riducendolo alla stregua di un ebreo errante.<sub>4</sub> Lo si vede lasciare, durante i suoi traslochi, in un magazzino per la custodia dei mobili, una parte considerevole dei suoi beni, dei suoi libri e dei suoi strumenti; e la fine della sua vita è all'incirca quella di un uomo senza dimora fissa. A tutto ciò bisogna aggiungere che sul suo destino pesa la miseria economica, la povertà. La sua vita è un'eterna corsa al denaro. Quale contrasto con il glorioso destino del giupiteriano Tycho, con i suoi gusti per l'opulenza sempre soddisfatti e l'amicizia tributatagli dai grandi! Questo disgraziato non è capace di farsi pagare i suoi onorari ed è sempre a corto di soldi (saturnità di un maestro dell'8a casa in 6a). Verso la fine della sua esistenza, mentre vegeta con i suoi dodici figli, tocca il fondo della sua miseria. Per un attimo si crede in salvo, quando gli viene fatta una proposta amichevole di sistemazione a Strasburgo: ma ecco che egli deve rinunciare a quest'offerta per il fatto che può solo affrontare le spese del viaggio. Ed è solo per farsi rimborsare gli 11.817 fiorini che Rodolfo gli doveva da anni, che malato, questo mendicante forzato intraprende un viaggio a Ratisbona da cui non farà più ritorno ...

Saturno è ancora all'opera quando il suo destino lo incalza, verso i trent'anni, allorché egli incontra Tycho Brahe e, in beneficio ai posteri, si impadronisce del tesoro delle sue osservazioni – l'eredità del collaboratore è indicata, dal punto di vista astrologico, dalla concentrazione in Capricorno fra la VII e l'8a casa : osservazioni di più di una trentina d'anni. Ed è al secondo ritorno di Saturno, verso i sessant'anni, che Kepelro emetterà l'ultimo respiro. Egli si avvicina alla perfezione dell'archetipo saturnino!

Si può del resto trovare un'opera più saturnina della sua? Un genio più squisitamente saturnino dell'astronomo wurtemburghese?

Torniamo al punto di partenza. Non potendone più del suo esaurimento fisico, adolescente trova rifugio nel seminario locale, poi,



nel 1589, in quello di Tubinga, un collegio ducale a spese dello Stato: qui affrontò studi teologici, lezioni di astronomia tenute da M. Maestlin ...<sup>5</sup>

In seguito divenne professore di matematica e astronomia a Graz. L'opera di Copernico –proprio in ragione delle affinità fra le loro astralità– attirerà presto la sua attenzione, sia a livello spirituale che scientifico. È a partire da quel momento che Keplero si rivela a se stesso; ma occorre andare al di là del suo sottofondo saturnino. Passiamo alla sua impronta astrale, che ce lo svela nella sua dualità profonda, perfettamente sviscerata da Koyré, che lo qualifica un Giano bifronte.

Come Galileo, Keplero appartiene alla generazione dell'opposizione Urano-Nettuno: configurazione questa però assai più rilevante ed incisiva nel caso di Keplero. Infatti, se da un lato egli è nato al triplo rinnovo ciclico solare, mercuriano e venusiano di Urano, dall'altro Nettuno si trova all'Ascendente in Gemelli, segno nel quale la Luna è appena sorta (malgrado la sua condizione saturnina, egli si lamenterà della sua incostanza, della sua sbadataggine, della sua agitazione mentale, del tumulto di immagini che disturbano la sua memoria). Se nell'extravertito Galileo questa forte opposizione si manifesta alla luce del sole scoppiando esteriormente in una sorta di scisma fra fede e ragione, nel nostro introvertito essa viene vissuta tutta interiormente; egli è infatti teso fra gli estremi della fisica celeste e quelli della metafisica dei cieli e il suo genio si nutre di questo contrasto caratterizzato da furiosi scarti di pensiero. Ma tale tensione tutta interiore, è anche ciò che fa di lui ancora di più un figlio di Urania integrale, capace di celebrare le grandi nozze fra astronomia e astrologia.

Al versante uraniano corrisponde l'empirico razionale che, con l'assistenza di Saturno, si appesantisce di una pazienza infinita su figure astratte calcolate e ricalcolate all'infinito, su saggi inediti abbandonati, ripresi, corretti e meditati a lungo prima di essere pubblicati.

È proprio Keplero che elimina dall'astronomia tutto quel carico di antiche credenze che si era accumulato a partire dai tempi di Tolomeo.

Al versante nettuniano corrisponde invece l'ispirato, l'intuitivo dal genio visionario, quel "sonnambulo" (Koestler) che aveva commesso una serie di errori che avrebbero potuto essergli fatali ma che si erano annullati quasi per magia, senza che lui si rendesse conto, se non all'ultimo momento –diversamente da Cristoforo Colombo che credeva di essere sulla rotta per le Indie mentre scopri l'America– di

avere sempre la soluzione. Ed è proprio all'interno di una passione mistico-matematica in cui si riuniscono il polo uraniano e quello nettuniano che opera Keplero, destinato a fare della musica delle sfere una divinità razionale pervasa della bellezza di un teorema. È infatti, ascoltando il soffio armonico della Creazione, trasportato in una grande avventura di sinfonista dell'universo –Giove dei Pesci che accoglie l'abbraccio del sestile di Saturno alla congiunzione capricornina- che ci torna più che mai in mente il Keplero saturnino, ma all'apice del suo compimento: il creatore dal genio strutturalista, capace di ricomporre il mondo grazie al suo spirito geometrico, con i suoi enti matematici, cause di realtà naturali!

Al ritorno di Giove quando egli aveva ventiquattro anni, credette di avere la chiave dei segreti della Creazione: l'universo è costruito grazie all'assemblaggio di figure simmetriche. Perché vi sono sei pianeti, si domanda, e perché le loro velocità e le loro distanze sono quelle che conosciamo? Così inizia il suo viaggio nel cuore del sistema solare, grazie al quale il Nostro pensa di risolvere il mistero dell'universo. È quello l'argomento del suo *Mysteriolum cosmographicum* (1596).

Tracciando le orbite rispettive di Giove e di Saturno, egli inizia a constatare che può intercalare tra i due cerchi un triangolo che li riunisce. Osserva in seguito che è poi un quadrato quello che si inscrive nell'intervallo tra Giove e Marte; successivamente rileva un pentagono tra Marte e la Terra, un esagono tra la Terra e Venere e infine un ottagonio tra Venere e Mercurio. In un secondo tempo, passando al piano tridimensionale, constata similmente che i cinque solidi simmetrici si intercalano nei cinque intervalli interplanetari: per la precisione il cubo va a Saturno, come a Giove la piramide, a Marte il dodecaedro, a Venere l'icosaedro e a Mercurio l'ottaedro! Non è forse sulle tracce del Grande Architetto?

Ora, queste sono proporzioni che si accordano con orbite tali quali sono quelle percepite dal Sole. Allo stesso tempo, per questo pitagorico, è il Sole a dover essere al centro dell'universo. Ne ha diritto anche in quanto simbolo di Dio padre, in quanto sorgente di luce e di calore, e altresì in quanto generatore della forza che muove i pianeti sulle loro orbite; questo approccio fisico, che si accompagna ad una giusta interpretazione dell'effetto soli-lunare sulle maree, faceva presentire l'attrazione universale.

E questo giovane Prometeo uraniano pensa in modo audace: se Dio creò il mondo seguendo un modello geometrico, e se dotò l'uomo di un'intelligenza geometrica, diventa possibile dedurre il piano dell'universo intero ragionando *a priori*, leggendo, per così dire, i



pensieri del Creatore, con l'astronomo che si trasforma –sul versante nettuniano- in un prete di Dio chiamato ad interpretare la sua opera, il libro della Natura! Come stupirsi – estrema situazione saturnina- se nessuno abbia potuto seguire l'esempio di questo ricercatore solitario? Egli era veramente solo al mondo con i propri pensieri.

Ma partendo dalle basi di ciò che offre lo spettacolo del mondo, ricercandone i principi, egli non poteva che essere sulla via che l'avrebbe portato alla scoperta delle leggi fondamentali dell'astronomia, gioiosi elementi saturniani per eccellenza.

È già sul punto di stabilire un rapporto matematico tra la distanza di un pianeta dal Sole e la lunghezza del suo "anno", la sua rivoluzione tropica, quando raggiunge Tycho Brahe a Praga nel febbraio del 1600 divenendone presto il suo principale collaboratore.

È là che si accanisce con l'orbita di Marte in una vera e propria battaglia (il suo quadrato Sole/Marte). Una guerra a tutti gli effetti: come si legge nella sua dedica a Rodolfo, egli l'ha iniziata "sotto il comando supremo di Tycho", poi l'ha pazientemente portata avanti, nonostante tutti i pericoli, fino al trionfo allorché egli trascina, legato al suo carro, il nemico preso prigioniero e lo offre all'imperatore! Un percorso terribile di otto anni di lavoro durante i quali egli dovette ritornare sui suoi calcoli settanta volte prima di poter stabilire l'ellissi del pianeta.

La legge che ne ricava, la quale rende conto della reale struttura dei movimenti dei pianeti, è il primo dei tre pilastri che sostengono l'edificio della cosmogonia moderna: le orbite dei pianeti sono delle ellissi di cui il Sole occupa uno dei fuochi. Di là è condotto alla seconda legge che gli era già maturata in mente: il pianeta si muove su un'orbita tanto più velocemente quanto più è vicino al Sole, giacché il raggio vettore che congiunge quest'ultimo all'astro descrive aree uguali in tempi uguali con un'equivalenza che si osserva ad una qualsiasi distanza dall'astro centrale. A Keplero occorreranno però ancora due decenni di ricerche prima di poter pervenire alla terza legge che corona questo edificio: i quadrati dei tempi di rivoluzione dei pianeti stanno tra loro come i cubi delle loro distanze medie al Sole. Ultimo risultato conseguito risale all'8 marzo 1618, che Keplero indica come il giorno più importante della sua vita: il frutto supremo del suo sapere offerto alla più alta marea giupiteriana della sua esistenza: Mercurio, Sole e Marte rispettivamente a 16°, 18° e 22° dei Pesci, transitano sul suo Giove all'ombra di un sestile di Saturno, a 19° del Toro, e di un trigono di Urano, a 15° del Cancro, mentre Giove si trova in culminazione a 22° dell'Aquario.

Il suo *Armonia del Mondo* (1619) è più che mai un'opera pitagorica che fonde l'ispirazione mistica al fatto dell'esistenza, un'opera nella quale il suo genio si innalza, in pieno accordo con i suoi valori Giove-Pesci, sulla più vasta sintesi possibile, creando un "tempio" in cui geometria, astronomia, astrologia e musica si trovano strettamente unite. Questo miope dalla vista debilitata offre inoltre a se stesso una compensazione fondando la moderna ottica, dato che il suo telescopio astronomico relega il cannocchiale di Galileo fra gli oggetti superati. Inoltre le tavole calcolate secondo le leggi da lui formulate non sono una segnatura Capricorno-Saturno di poco conto!

- *Le Tavole Rodolfine formulate da Tycho Brahe, le ho portate per ventidue anni come una sorta di seme che cresce a poco a poco nel seno di una madre. Oggi sono tormentato dai dolori del parto.*

Keplero allude qui alle difficoltà assurde per poterle pubblicare: quattro anni di prove che fanno pensare, dirà in seguito, "alle dieci piaghe d'Egitto", dalle quali sarebbe uscito torturato da una crisi di foruncolosi.

E anche con tutto ciò si è ancora ben lontani dall'aver detto tutto sulle idee originali e sulle intuizioni geniali di questo straordinario personaggio ...

L'uomo che il 2 novembre 1630 entra a Ratisbona per ottenere il denaro che gli è dovuto, è prostrato dalla miseria; stremato, malato e infine sconvolto dalla febbre, esala l'ultimo respiro il 15 novembre successivo. Saturno, al 9° dello Scorpione è ritornato alla sua base, la posizione natale che, dall'inizio del mese è stata transitata dal Sole, da Mercurio e da Marte.

Ma quale supremo risultato saturnino! Egli era consapevole di avere scoperto le fondamenta dell'universo, di avere ancorato con una certezza senza possibilità di appello il suo sapere alla roccia dell'eternità; di tutto ciò aveva una sicurezza tranquilla, raccolta, in-crollabile, che lo consolava, in fondo al cuore, delle sue disgrazie, dell'accumulo interminabile delle difficoltà personali.

Poté concedersi il lusso di apporre la prefazione ad una delle sue opere:

- *Scrivo il mio libro; poco importa se sarà letto dall'età presente o dalla posterità; potrà comunque raggiungere il suo lettore ...*



Lo spirito era celeste, qui alberga l'ombra del corpo.  
La sua gloria saturnina del resto sfida il tempo giacché si trova unita,  
nel cielo, all'eterno girotondo degli astri.

## KEPLERO EL'ASTROLOGIA

Di tutti i grandi autori della tradizione astrologica, Keplero è di gran lunga quello che mi ha maggiormente interessato: nessuno, più di lui, è stato fatto oggetto di studio, come testimonia del resto il numero straordinario di ricerche che gli sono state consacrate. Questa posizione di supremazia poggia su una ragione molto semplice: se si eccettua il suo contemporaneo Morin de Villefranche, che ha dato importanti e originali contributi all'interpretazione del tema natale, le opere che si sono succedute di secolo in secolo, non senza l'accumulo di parecchie scorie, non sono state, in genere, altro che una sorta di sapere che "gira in tondo", un'incessante ripetizione del *Tetrabiblos* tolemaico.

Ma con Keplero è tutt'altra faccenda: è una vera rivoluzione! È talmente grande che si tratta di un mondo che siamo ancora ben lontani dall'aver integrato. Non stupisce dunque affatto che scuole moderne come quella condizionalista e quella strutturalista vogliano accaparrarselo; ma altre come quella simbolista o quella psicanalista potrebbero a buon diritto rivendicarlo ma, alla fin fine, l'astrologia kepleriana le supera tutte.

Questo enorme prestigio è conseguente ad una realtà fondamentale: Keplero è stato un astrologo *integrale* dall'inizio alla fine della sua vita, indotto dal suo genio ad un linguaggio del tutto nuovo; in lui infatti, il nettuniano ispirato, pervenuto alla grande visione pitagorica di un metafisico, ha fatto causa comune con l'uraniano del Capricorno, uomo di terra impegnato a fronteggiare il reale, a mettere a confronto l'esperienza con le esigenze e gli scrupoli di uno studioso freddamente realista.

Quanti temi ha stilato Tolomeo? La questione è di capitale importanza. A giudicare dal contenuto interpretativo del *Tetrabiblos* e dalle indagini fenomenologiche in esso contenute non si può credere che Tolomeo sia stato un vero esperto di astrologia: egli si è infatti accontentato di trascrivere un sapere cercando di presentarlo meglio che poteva. Secondo Milan Spurek, i manoscritti postumi di

Keplero contengono un totale di circa ottocento oroscopi. Lui, quando parla, sa quello che dice, perché è un uomo della verifica, della messa alla prova del sapere, onesto e lucido. Sarà d'altronde un critico dell'astrologia e si definirà "astrologo luterano"; ma la sua astrologia riformata sarà da lui tenuta al di sopra di tutto perché la saprà vera.

È così che- all'inizio del XVII secolo, proprio quando il pensiero collettivo opera una svolta che lo distoglie dall'astrologia- egli si riferisce essenzialmente alla sua esperienza personale per farsene il difensore.

- *Un avvertimento a certi teologi, fisici e filosofi (...) che, mentre respingono giustamente le superstizioni degli astrologi, non dovrebbero gettare il bambino con l'acqua del bagno (dal Tertius interveniens).*

- *La credenza nell'influsso delle costellazioni deriva soprattutto dall'esperienza che è così convincente che non può essere negata se non da coloro che non l'hanno esaminata (De Stella nova).*

- *Io posso vantarmi di avere sperimentato questa verità ...*

- *Ho di che gloriarmi con poca fatica e in tutta sincerità della mia esperienza trentennale.*

E quando egli avanza un argomento probante, quest'ultimo è il risultato della sua osservazione, come quando egli annuncia con chiarezza ed in modo categorico la sua scoperta dell'eredità astrale:

- *Si tratta di un argomento chiarissimo e totalmente a favore dell'astrologia: è la comunione di temi natali fra genitori e figli.*

I suoi sforzi di studioso non conoscono soste. Molto presto egli fa opera di astrologia mondiale tenendo un giornale meteorologico nel corso di più di vent'anni, senza scindere le sue osservazioni dal movimento lunare e da quello degli aspetti planetari. Le sue citazioni hanno il tono convinto dell'esperto ancorato al suo solido temperamento capricornino:

- *Per quanto attiene alla Natura che comanda gli elementi che io designo con il solito epiteto di sublunari, sono già vent'anni che io continuo ad avere su di essa la stessa opinione; a tale opinione non sono stato indotto dalla lettura e dall'ammirazione*



*dei platonici, ma solo e unicamente dall'osservazione dei cambiamenti del tempo e dalla contemplazione degli aspetti che li producono. In effetti ho notato con grande costanza che lo stato dell'aria era perturbato ogni qualvolta alcuni pianeti entravano in congiunzione o formavano uno degli aspetti comunemente noti agli astrologi; ho inoltre osservato che l'aria restava calma per la maggior parte del tempo quando tali aspetti non si producevano o si producevano in misura minima o ancora, se si formavano e si disfacevano con rapidità (l'Armonia del Mondo).*

Tra il 1594 e il 1623 Keplero redige non meno di diciassette almanacchi. Ciascuno di questi calendari è arricchito di previsioni fatte con cura, nella piena consapevolezza delle proprie responsabilità, giacché conosceva le reazioni soggettive che esse avrebbero potuto provocare:

*- I pronostici devono essere letti solo da persone colte, intelligenti e calme.*

È stato fatto il punto delle diverse previsioni da lui azzeccate; resta da fare un controllo del rapporto fra i suoi successi ed i suoi scacchi. Ricordiamo almeno la sua previsione storica di astrologia mondiale (dal calendario per il 1618):

*- A quest'epoca il cielo si fa usare ma in malo modo; ogni potere, ogni particolare deve fare molta attenzione, in un periodo siffatto, al fine di non gettare olio sul fuoco. Che si tratti di legittima difesa o per orgoglio, tutti i potentati e tutti gli imperi, e più specificamente quelli che hanno sotto la loro sovranità grandi città popolate, devono mostrarsi estremamente vigili ed evitare di essere irriflessivi e imprudenti. In caso contrario il mese di maggio non passerà senza calamità.*

Il 23 maggio 1618 ebbe luogo la defenestrazione di Praga: essa fu la scintilla che fece scoppiare la terribile Guerra dei Trent'anni. Sono altresì note le previsioni fatte da Keplero all'eroe di questa guerra, Wallenstein,<sup>8</sup> di cui aveva eretto un primo tema nel 1608 annunciandogli "che si sarebbe fatto portare alla testa di una banda di malcontenti", e ricordandogli, nel suo secondo tema redatto nel 1625, ciò che gli aveva già preannunciato a proposito delle sue configurazioni del 1634: "Ogni genere di scompigli crudeli e spa-

ventosi.” Quello fu l'anno in cui Wallenstein fu assassinato.

Aggiungiamo che la sua speculazione a proposito della nascita di Gesù Cristo, che egli poneva 4 o 5 anni prima dell'anno 0 della nostra era, facendo affidamento su una congiunzione Giove-Saturno nei Pesci, è generalmente accolta dagli storici.

Per quanto concerne l'astrologia individuale, questo pragmatismo attento a mettere d'accordo teoria e pratica nell'ostinato proposito di costruire il suo edificio, non gli consente di utilizzare che ciò che resiste alla prova delle sue verifiche. *Grosso modo* egli mantiene i pilastri essenziali.

La tastiera simbolica del planetario rimane la parte fondamentale che non subisce revisioni: Marte continua ad essere torrido e devastatore, Saturno gelido e debilitante. È ugualmente ben acquisito che il passaggio di un pianeta agli angoli del cielo, soprattutto alla levata e alla culminazione, è fondamentale per quanto concerne l'intensificazione dell'effetto dell'astro. E se Keplero da un lato svuota di valore i segni e le case, dall'altro ipervalorizza gli aspetti. Egli aveva l'abitudine di redigere il proprio oroscopo ad ogni anniversario. Unica eccezione è costituita dal sessantesimo compleanno: aveva infatti notato che le posizioni dei pianeti erano pressoché identiche a quelle del giorno di nascita. Questo fatto viene interpretato da Koestler come una sorta di presentimento.

Ma ciò che più di ogni altra cosa è degno di apprezzamento è il fatto che per la prima volta Keplero ha fatto ricorso a un giudizio di comparazione di un tema con un altro che gli rassomiglia, per rilevarne le differenze. Ed è appunto allora che rileva la relatività del dato astrologico, superato dal condizionamento d'insieme dell'ambiente esterno, dell'ambiente familiare, sociale ... E utilizza se stesso per esemplificare questo concetto:

- *Conosco una donna nata all'incirca con i miei aspetti, certo caratterizzata da un umore simile al mio, dei più inquieti, ma che a lei non serve a niente per lo studio e anzi turba il suo rapporto matrimoniale facendo di lei la causa delle sue deplorabili disgrazie. È necessario dunque aggiungere, agli aspetti planetari, l'immaginazione vivida di mia madre quando mi portava in grembo (...); occorre anche aggiungere che io sono nato uomo e non donna (infatti è cosa vana, da parte degli astrologi, cercare di distinguere il sesso nel cielo); in terzo luogo, io ho, di mia madre, il temperamento fisico, più incline allo studio che a qualsiasi altro genere di vita; come quarta considerazione, i miei genitori non erano ricchi, non*



*possedevano terra a cui io potessi essere destinato; infine, c'erano delle scuole caratterizzate dalla liberalità dei magistrati a favore dei bambini dotati per lo studio" (Harmonices Mundi).*

Si poteva avere come lui una congiunzione Sole-Mercurio in Capricorno, in sestile a Saturno e in quadratura a Marte, e non essere affatto uno spirito eletto né, meno che mai, diventare un grande sapiente. In breve, bisogna che ciò che è acquisito si trovi in sintonia con ciò che è innato perché si riveli, come una pianta che spinge contro il terreno nel momento per lei più opportuno. Il "determinismo astrale" dell'interiorità non si spinge oltre giacché è molto sottile e quindi si manifesta in sordina; ciò non significa tuttavia che non sia attivo, tanto è vero che autorizza certamente l'esplorazione previsionale a mezzo di transiti e direzioni.

La pratica astrologica del Matematico imperiale non è che la punta emersa di un iceberg la cui parte sommersa costituisce la base in cui l'astrologia rappresenta la copia strutturale dell'astronomia in una fusione grandiosa della fisica celeste e della metafisica dei cieli, rappresentando la prima il versante materiale e la seconda quello spirituale, come il corpo e l'anima dell'universo.

È proprio la grande originalità della teoria astrologica kepleriana ad appassionarci, fondata com'è metafisicamente su una base speculativa di stile trascendentale. Con Keplero la nostra conoscenza ritrova le sue scaturigini sacre in un ritorno alla più alta tradizione ermetica (Nettuno), che però appare saldata alla modernità per via del trattamento razionale di un modello architettonico (Urano in Capricorno).

Raccogliendo l'eredità ermetica pitagorica e platonica, Keplero appoggia il suo sistema a una similitudine ripetuta in seno ad un'unità nella quale l'uomo è una copia del mondo che, a sua volta, è una copia di Dio. Di qui una ricerca che mira ad individuare la concatenazione divina del cosmo. È dunque sia in veste di fisico che di metafisico che egli parte alla scoperta dei rapporti significativi per mezzo dei quali il Creatore ha firmato la sua opera; il pensiero di una Creazione fatta ad immagine del Creatore gli serviva infatti da garanzia.

La sua ambizione si sforza di costruire un modello architettonico che permetta di ritrovare il progetto della Creazione ricercando, al di là dei segni, le cause dei rapporti che si formano fra le cose create. Naturalmente questi rapporti sono i principi della geometria che, soli, possono svelare questo segreto architettonico, questo linguag-

gio matematico –un linguaggio universale che costituisce la comune essenza degli uomini, degli astri e di Dio- che ha lo scopo di mostrare la realizzazione spaziale dell'archetipo divino.

Keplero ritorna alla sferica pitagorica: la sfera e i suoi poliedri, così come il cerchio e i poligoni, costituiscono la materia prima del Creatore nell'atto di plasmare la sua Creazione. Il cerchio, nella gerarchia delle cose create, sta all'uomo come la sfera –volume perfetto- sta a Dio. È così che egli mette a punto un sistema concettuale idoneo a conferire una dignità ontologica agli enti matematici ritenuti fondamentali: centro, raggio, arco, angolo, ... investiti di proprietà intrinseche specifiche, a partire dal cerchio, schema fondamentale dell'essere che funge da archetipo di tutte le cose. Il valore ontologico che Keplero attribuisce alla sfera e al cerchio, matrici di rapporti matematici, cause e modelli primi della Natura, ma altresì raffigurazioni dell'anima umana, rappresenta un operatore universale che, per via dell'identità del simbolo e di ciò che è simboleggiato, gli permette di risalire a Dio, causa formale e finale, ultimo datore di senso.

È l'analisi sintattica della Monade e delle sue generazioni: diade, triade, tetradе, pentade, exade, ... che costituisce il registro essenziale di questa semiologia astrologica; ciò che spiega il posto privilegiato occupato dalla teoria kepleriana degli aspetti – questi esseri razionali- con la sua introduzione del quintile. ◊

Un tale ambito semantico si presta ad una formulazione dell'anima umana in qualche modo “spazializzata” nella configurazione della circolarità delle sue entità geometriche. Grazie all'armonia archetipale che risiede in lui, l'uomo ha una percezione innata più o meno sensibile di queste relazioni matematiche; essa gli consente di destreggiarsi intuitivamente verso ciò che tende a rendere significative tali relazioni. Il punto di vista astrologico, caricandole di senso, mostra l'universo all'opera nell'uomo ed una tale interpretazione diventa un'occasione per cogliere l'essenza dall'anima umana.

Chi può ancora credere –a questo punto- che Keplero sia un astrologo del passato? Non sarà egli piuttosto quello destinato ad avere più futuro?



### UN DUBBIO SULL'ORA DI NASCITA DI KEPLERO?

Sicuramente circa l'ora di nascita di Keplero qualche dubbio potrebbe essere ventilato.

Ciò perlomeno è quanto emerge dal seguente commento del suo tema natale con l'AS a 25° dei Gemelli presentato da Milan Spurek nella rivista *L'Astrologie*:

“Quest'oroscopo è stato ridisegnato sulla scorta dei manoscritti postumi depositati oggi a San Pietroburgo (in precedenza si trovavano a Pulkovo) e stampati nella raccolta di lavori di Keplero (*Johannis Kepleri astronomi - Opera omnia V, 476-Notae editoris*, Ch. Frisch, Francfort, 1864). La trascrizione a partire dal manoscritto ha probabilmente generato degli errori. Così l'Ascendente è erroneamente situato a 25° dei Gemelli, e le lunghezze sull'eclittica di certe Case opposte non sono uguali, mentre dovrebbero esserlo. Secondo questo oroscopo, i cui dati natali sono confermati in *Opera omnia VIII*, 672, Keplero sarebbe nato il 27 dicembre 1571 alle ore 13.30 a Magstadt, nel Wurtemberg. Ma nel 1593, H. Rosslin dava come ora di nascita le 14.30, che differisce di un'intera ora da quella precedente (Keplero, *Opera omnia IV*, 295).”

Attento ad una precisione documentaria che noi apprezziamo, il nostro collega ceco, che scorge un'incongruenza fra una dichiarazione d'ora e un tema eretto, dovrebbe, secondo una logica ferrea, far riferimento piuttosto al calcolo finale, oggetto dell'interpretazione.

Nel suo articolo del n° 5 de *L'Astrologie*, Walter Koch dichiara: “Keplero si è spesso pronunciato sul suo oroscopo. È così che egli scrive a proposito della posizione dei suoi pianeti ... “Segue un testo di una decina di righe in cui egli enumera le proprie configurazioni, e che si conclude con: “L'Ascendente è a 25° dei Gemelli e il Medio Cielo a 22° dell'Aquario.” Il disegno del suo tema, eretto da lui stesso in base a queste posizioni, è stato riprodotto da Wihelm Knappich alla pagina 144 del suo trattato: *L'Etre humain dans l'Horoscope*. Non è forse questo un argomento che chiude definitivamente la questione?

#### Note

<sup>1</sup> La prima di queste leggi formulate da Keplero recita: *la curva descritta da ciascun pianeta è un'ellisse, di cui il Sole occupa uno dei fuochi*; la seconda legge afferma che *il raggio vettore eliocentrico del pianeta descrive attorno al Sole aree uguali in tempi uguali*; secondo la terza legge infine, *i quadrati dei tempi di rivoluzione dei pianeti stanno tra loro nel rapporto dei cubi dei semiassi maggiori orbitali*. (n.d.t.)

<sup>2</sup> Si tratta di Barbara Muller, che morì nel 1611, dopo avergli dato due figli, che morirono in tenera età. (n.d.t.)

<sup>3</sup> Si tratta di Susanna Reuttinger, dalla quale ebbe parecchi figli morti tutti (secondo il G.d.E.) giovinetti.

<sup>4</sup> In un primo tempo era stato cacciato dalla Stiria, dopo sei anni di residenza, in quanto protestante e si era rifugiato in Ungheria e successivamente a Praga, presso Tycho Brahe, di cui era stato nominato (nel 1600) assistente e, alla morte di lui (1601) gli era succeduto nella carica di matematico imperiale fino alla morte dell'imperatore Rodolfo (1612). Da quel momento accettò un insegnamento a Linz che tenne fino al 1626. La persecuzione dei protestanti lo cacciò nuovamente dall'Austria facendogli iniziare una vita di incertezza e di disagi: da Ulma a Sagan, a Ratisbona, dove morì, nel 1630.

<sup>5</sup> Costui fu un insigne maestro non solo per quanto concerne l'astronomia ma altresì per tutte le discipline matematiche. (N.d.t.)

<sup>6</sup> Non ci troviamo, come potrebbe sembrare, di fronte ad un refuso o ad una svista da parte di Barbault, in quanto, se è vero che i pianeti conosciuti al tempo di Keplero erano cinque, ad essi occorre aggiungere anche la Terra, utilizzata a pieno titolo -come si vedrà fra breve- dall'illustre astronomo wurtemburghese per i suoi calcoli geometrici (N.d.t.)

<sup>7</sup> Si può in sintesi affermare che in quest'opera Keplero tenta di realizzare una sorta di "geometrizzazione" del sistema solare collegando i raggi delle orbite dei 6 pianeti allora conosciuti ai raggi delle sfere circoscritte o iscritte dei 5 poliedri regolari. In quest'opera, apprezzata sia da Brahe che da Galileo, è contenuto il germe di quella legge universale che egli avrebbe annunciato in forma completa solo 22 anni più tardi. (N.d.t.)

<sup>8</sup> A proposito di questo personaggio è consigliabile una rilettura della dotta relazione di Enzo Barillà presentata al VII Convegno di Studi di Astrologia tenutosi a Vico Equense il 2,3,4 giugno 2000 e riportata integralmente sul n° 43 di "Ricerca '90". (N.d.t.)

<sup>9</sup> Ricordo che il quintile è un aspetto angolare di 72° assai poco noto agli studiosi moderni. (N.d.t.)



Ancora un magistrale ritratto astrologico del maestro d'Oltralpe, un capolavoro di sintesi e tecnica astrologica che ci offre, anche, preziosissime informazioni di carattere storico, nel rapporto tra Keplero e astrologia: informazioni che saranno accolte con dispiacere da quegli "scienziasti" che hanno sempre tentato di negare l'esistenza di tale legame.

Un grazie particolare al lavoro difficilissimo di traduzione di Andrea Rossetti che ha impreziosito il documento con ricerche e note personali.

**c.d.**